

Raccapricciante tragedia all'aeroporto di Saigon

# Strozzato e buttato dal jet giovane dirottatore mancato

Alla minaccia dello sconosciuto, il pilota dell'aereo ha reagito quando il velivolo era già sulla pista - Cinque colpi di pistola sul corpo già esanime - «Voleva andare ad Hanoi...»



SAIGON, 2 luglio. Il corpo di un giovane, strangolato e poi crivellato di pallottole, è stato letteralmente scavalcato da un aereo della Pan-American già atterrato sulla pista dell'aeroporto di Saigon; così, in modo atroce, si è concluso un tentativo di dirottamento che, a detta dell'equipaggio, era stato abbozzato dal giovane mentre il «Jumbo» era in volo da Manila a Saigon. Non si sa se il giovane fosse armato, né se ne conosce la nazionalità. Il capitano pilota dell'aereo ha precisato che il dirottatore voleva andare ad Hanoi.

Quasi tutta la ricostruzione dei fatti, del resto, è stata fornita dal comandante l'augurio di 53 anni, lo stesso che ha strangolato il dirottatore. La vicenda ha avuto inizio poco dopo il decollo da Manila, mentre il «Jumbo» trasportava 136 passeggeri e 17 persone d'equipaggio. Alla cabina di co-

mando è arrivato un biglietto nel quale il dirottatore scriveva di avere con sé una bomba e di essere deciso a farla esplodere se non si fosse atterrato ad Hanoi. Il primo biglietto è stato ignorato, per prendere tempo, ma il dirottatore ne ha inviato un altro. Allora il primo comandante è uscito dalla cabina, affidando la guida al suo secondo, e ha iniziato a discutere con l'ignoto giovane. «Ci sono difficoltà tecniche», faceva osservare, «non abbiamo tanto carburante da arrivare ad Hanoi». Intanto il jet aveva il tempo di atterrare regolarmente sulla pista dell'aeroporto di Saigon.

La drammatica storia della «fabbrica della morte» torinese dove 16 operai sono rimasti uccisi in 12 anni

# IPADRONI SAPEVANO: ALL'IPCA SI POTEVA MORIRE DI TUMORE

Una documentazione inoppugnabile - Risalgono al 1932 le prime ricerche sugli effetti nefasti delle sostanze usate nell'azienda - La denuncia dei membri CGIL della Commissione Interna e una dura lotta per chiudere un reparto

Dirigente del Banco di Napoli a Buenos Aires

## Rapito e liberato nel giro di 5 ore

La banca ha pagato 220 milioni di lire di riscatto - Il protagonista è nato ad Ancona

BUENOS AIRES, 2 luglio. Meno di 5 ore è durata l'avventura di Ermanno Barca, direttore generale del Banco di Napoli per l'Argentina: sequestrato alle 14,15 di ieri, è stato rilasciato alle 18,30, previo pagamento da parte della stessa banca del riscatto di 200 milioni di pesos (120 milioni di lire), la più alta cifra pagata finora in Argentina in analoghi episodi di sequestro.

Da quest'ultima auto occupata da 4 o 5 uomini, sono scesi tre armati che sono saliti a bordo dell'auto del funzionario. Uno di essi si è messo alla guida, dopo aver scostato il Grande. Gli altri due armati hanno bendato il Barca e il Grande. L'auto quindi si è avviata a forte velocità.

Frattanto, un alto funzionario del Banco di Napoli riceveva la comunicazione telefonica da parte di uno sconosciuto: 200 milioni di pesos contro la vita del funzionario rapito. Seguivano quindi le istruzioni per la consegna del riscatto. La somma, in banconote di piccolo taglio e non nuove, doveva essere contenuta in un sacco all'interno di un'auto che doveva essere abbandonata nei pressi dell'ippodromo di Palermo.

I quotidiani torinesi controllati dal grande padronato o dal governo hanno fatto in queste settimane una scoperta: che si può morire lavorando in fabbrica. Hanno avuto questa illuminazione da quando il pretore di Cirié ha inviato avvisi di reato per omicidio colposo plurimo a quattro dirigenti della fabbrica di vernici IPCA e le organizzazioni sindacali hanno comunicato che in questa «fabbrica della morte» si sono avuti in soli 12 anni ben 27 casi di tumore alla vescica tra gli operai dei quali 16 mortali, provocati dalla lavorazione dei colori all'anilina. Una notizia così agghiacciante, che ha sollevato clamore in tutta Italia, non poteva essere ignorata, ed i giornali padronali vi hanno dato grande rilievo, adombrando però subito due tesi: 1) che la IPCA sarebbe un caso isolato, una specie di «pecora nera» tra le industrie italiane (e le rivelazioni del nostro giornale sull'ACNA l'hanno subito smentita); 2) che i padroni della IPCA sarebbero colpevoli al massimo di negligenza, perché non sapevano che le sostanze usate provocavano il cancro e non si sarebbero preoccupati di fare indagini in proposito.

Queste tesi di comodo però non reggono di fronte ad una documentazione inoppugnabile, che oggi è nelle mani del magistrato. Le sostanze responsabili dei tumori alla vescica negli operai dell'IPCA sono la betanattilamina, la benzidina e, in parte, il toluolo e lo xilolo. Di queste, la più micidiale, è responsabile della maggior parte dei decessi, è la betanattilamina. La IPCA l'ha prodotta fino al 1960, ma c'è gente che muore ancora adesso, poiché i tumori si manifestano a distanza di dieci anni e più dalla esposizione. Potevano ignorare i padroni della IPCA che la betanattilamina è un cancerogeno?

Le prime prove sperimentali del rapporto tra questa sostanza e tumore alla vescica risalgono al 1932. Nel 1938 ricercatori tedeschi e inglesi mostrarono inequivocabilmente che facendo ingerire della betanattilamina a dei cani, si ammalavano di cancro. In questi anni la letteratura medica ha descritto oltre 700 casi in tutto il mondo di tumori alla vescica provocati da questa sostanza. Ma ammettiamo che i padroni dell'IPCA (ed il loro medico di fabbrica stipendiato) non fossero dei cultori della letteratura medica, e che il fatto che la betanattilamina, oltre a dare il cancro, è un potente veleno: basta ingerire una grammina per morire. Nell'effetto velenoso si producono anche inalando la sua polvere ed i suoi vapori o venendone a contatto con la pelle. Nel controllo periodico dell'urina, diminuzione dei globuli rossi, disturbi ai reni fino al blocco renale, emorragie vescicali.

Questo almeno i padroni dell'IPCA dovevano saperlo, e usare precauzioni eccezionali. Invece la betanattilamina, dopo essere stata distillata, veniva essiccata in vasche e tini scoperti, di dove i granuli venivano setacciati e travasati nei sacchi in locali chiusi la cui atmosfera si impregnava di polvere micidiale.

In un secondo tempo si cambiò sistema: provando di lavare i contenitori con acqua fredda per ricavarne scaglie, col risultato che l'aria, invece che di polvere, si impregnava di vapori e gas. In quanto alla benzidina, prodotta dalla IPCA fino al 1969, ha un potere cancerogeno ugualmente conosciuto e dimostrato, e si ha prodotto un numero inferiore di decessi, ciò si deve unicamente al fatto che alla IPCA veniva travasata quando era ancora umida, e perciò non si formavano polveri.

Queste sostanze rientrano tra le amine aromatiche incluse tra le sostanze pericolose.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 2 luglio

Se dalle vigenti leggi per l'igiene del lavoro. Secondo alcuni ricercatori, tutte le sostanze organiche che hanno un effetto cancerogeno, quindi buona parte delle vernici e dei solventi usati in industrie di ogni genere, e vi sarebbe un pericolo non solo per gli operai che le manipolano, ma addirittura per la popolazione che usa oggetti trattati con tali sostanze. Può darsi che questo allarme sia eccessivo. Ma c'è un particolare impressionante: uno degli operai morti di tumore alla IPCA era un falegname, che non lavorava le sostanze micidiali, ma si limitava a riparare le tinte ed i contenitori di legno impregnati di quelle sostanze.

## Un'aria satura di gas

Meno ancora regge la tesi secondo cui quello dell'IPCA sarebbe un caso «isolato», con responsabilità circoscritte. Il 24 aprile 1969 i membri di commissione interna CGIL dell'IPCA inviarono all'ispettore del lavoro, al comune di Cirié e ad altri enti un lungo documento di denuncia del quale citiamo testualmente alcuni brani. «I fabbricati — dicevano i membri di C.I. — sono da decenni esposti all'usura degli accenti miscelati e dei gas che si sprigionano nell'aria. Il reparto ingrossino può crollare da un momento all'altro. Da quasi vent'anni è in progetto il suo smantellamento, intanto si continua a lavorare a pieno ritmo. La stessa cosa si può dire della torretta ove viene distillato il nitrobenzolo. La caduta di pezzi di costruzione dall'altezza di 8 metri e all'ordine del giorno nel seguente reparto, i reparti del benzolo, toluolo, ingrossino, ecc. i vecchi magazzini acidi... In quasi tutti i fabbricati mancano le grondaie per la pioggia. Al reparto azoici vecchi piove per la rottura di diverse tegole, inoltre, essendo il tetto ondulato, l'acqua viene a riversarsi in parte all'interno del reparto sopra al cancello della forza elettrica. Nel reparto azoici, internodi, ingrossino, quando una tina è in

collocazione, ai piani superiori la vibrazione è tale da consigliare l'abbandono del posto di lavoro... Le pulitrici e i sostegni dei piani sono consumati dagli acidi... Gli operai addetti ai torchi sono soggetti ad uno sforzo indesiderabile anche perché lo scoppiare dei sacchi durante la torchatura e così che si verificano quotidianamente il problema degli occhiali, riguarda un po' tutti i reparti: si potrebbero erigere gran parte degli infortuni per spruzzi agli occhi... È necessario un serio intervento per dotare tutti i reparti degli elementi minimi indispensabili per garantire la sicurezza ripari dagli spruzzi, para-cristalli, ripari del pulcegg, isolamento degli alberi di trasmissione... A questo punto facciamo una parentesi. Alla IPCA non si muove solo di cancro. Nell'estate del '69 un operaio, un immigrato sardo, fu afferrato per gli abiti da un albero di trasmissione che ruotava pericolosamente senza la minima protezione e fu scaraventato contro dei travi del soffitto, dove morì straziato.

## Prima di chiudere il reparto

Coloro che andarono in fabbrica per fare l'inchiesta sul tragico infortunio, non videro tutte le altre cose segnalate nel documento? Nella denuncia della C.I. vi è una parte di bruciante attualità. Ecce: «Il reparto benzidina merita un discorso tutto particolare. Nell'attuale richiesta di chiusura del reparto di lacro da otto a sei ore giornaliere, senza alcuna perdita del reparto, si propone la chiusura di questo reparto, come il cambio della biancheria e relativo taglieggi, la doccia, il controllo periodico dell'urina, sono provvedimenti che riteniamo assolutamente insoddisfacenti. È un problema di coscienza. Quando si parla dei compagni deceduti per cause di lavoro derivanti dall'ambiente, ci si dice che ciò poteva verificarsi un tempo, mentre a quel tempo si negava che ciò potesse verificarsi. Fra qualche tempo, contandoci alla lavorazione dei de-

rivati dal benzolo, come risultato, nitrobenzolo, ma avendo portato modifiche alla lavorazione, si continuerà a rispondere che il pericolo ci poteva essere solo un tempo».

Per far chiudere il reparto benzidina gli operai dell'IPCA dovettero fare una dura lotta nel '69. I padroni chiesero 60 licenziamenti, poi ridotti in trattativa. Soltanto nel 1970 l'ispettore del lavoro, avendo saputo che tutti i medici avevano diagnosticato un tumore alla vescica, ha mandato un chimico all'IPCA, ad ispezionare da cima a fondo la fabbrica. È soltanto ora, nel 1972, che il chimico ha denunciato la fabbrica. Ma la denuncia fatta nel 1969 dalla C.I. dell'IPCA senza ottenere risultati immediati, non è l'unica. Ce ne sono tante altre, ugualmente impressionanti, per tante altre fabbriche. Ed i sindacati renderanno pubblici questi documenti.

Michele Costa

## È ACCADUTO NELLA VALLE DEL BELICE

# Lo Stato gli prescrive il servizio civile Per il Tribunale militare è un disertore

La sentenza contro Vito Accardo emessa nel febbraio scorso - Il ricorso in Appello domani a Roma

DALL'INVIATO

VALLE DEL BELICE, 2 luglio. Il Tribunale militare supremo dovrà discutere martedì prossimo a Roma l'appello proposto da Vito Accardo, 22 anni, contro una sentenza che nel febbraio scorso lo ha condannato ad otto mesi di carcere duro per diserzione. Sarrà un processo allucinante: Accardo non è affatto un disertore, e non è neppure un obiettore di coscienza, ciò che almeno idrologica all'accanimento dei giudici.

Prattosto, Vito Accardo si è limitato ad esigere il rispetto di una legge, e s'è comportato di conseguenza; senza isterie ma anche senza infingimenti. E proprio per questo lo hanno condannato. Ne, per questo, e lui solo ad essere perseguitato. Non è un para-

dosso, e nemmeno un assurdo: è un'emblematica enormità, è il tocco di maestria di uno Stato fuorilegge in tutto e per tutto nei confronti del duecentomila sinistrati del terremoto che quattr'anni e mezzo fa sconvolse la valle del Belice.

Tante che il caso giudiziario di Vito (come di parecchi suoi coetanei) s'intreccia con tutto il già lungo calvario della vallata dove non una casa — una casa soltanto — è stata ancora ricostruita; e dove immote restano le rovine di quindici paesi ai cui piedi si stendono le mostruose baraccopoli-lager dove si affollano tuttora ventimila famiglie senza altra prospettiva che l'emigrazione.

Erano — e sono — assai diverse le prospettive indicate dagli impegni a cui un governo ignavo, e disponibile solo

per la distribuzione gratuita di biglietti ferroviari di sola andata, era stato vincolato da precise leggi votate dal Parlamento: ricostruzione da cominciare subito e completare entro il '71 e invece sino a quest'inverno si son montati baracche; avuto già entro il '68 di un programma di investimenti straordinari delle Partecipazioni Statali (s'è fatto solo un'autostrada, per correre via meglio dalla vallata); attuazione immediata di un piano di profondo rinnovamento delle strutture agricole che è rimasto tutto sulla carta.

In questo contesto fu posto dai giovani — migliaia di giovani — un legittimo quesito: possibile che mentre tutti si rimbecheranno le maniche per rimettere in sesto la vallata, noi si debba andar via, a «servire la Patria in ar-

mi», anziché esser noi stessi protagonisti della rinascita? Nasceva da qui, da questa volontà di partecipazione e insieme di gestione democratica della ricostruzione, l'idea dell'alternativa del servizio civile al servizio militare; di un servizio civile effettuato non all'estero (vedi legge Pedini) ma nel «terzo mondo» di casa nostra.

Ci vollero quasi due anni, e lunghe manifestazioni, e drammatiche violenze contro la gioventù della vallata, perché il progetto si concretizzasse in legge per iniziativa e con il determinante sostegno dei comunisti. Eppure, anche fatta la legge il governo trovò il modo di non tenerne conto: e polizia e magistratura militare di procedere contro i «renitenti», bastò non emanare il regolamento di esecuzione. Ci son volute altre

proteste, altre lotte, altre clamorose vicende — tra cui appunto la condanna di Vito Accardo e l'arresto di un gruppo di suoi compagni — perché finalmente un mese e mezzo fa anche il regolamento fosse emanato, e i sindacati del servizio militare, di un grado di compiere il censimento dei giovani da far esonerare dal servizio militare e da adibire ad uno dei servizi civili indicati da un apposito decreto: lavori di edilizia, opere di sistemazione viaria e idraulico-forestale, servizio infermieristico, ecc.

Ora però che si è giunti alla prima scadenza prevista dal regolamento d'attuazione del servizio civile (l'assolvimento cioè da parte dei sindacati del compito di segnalare le esigenze prioritarie), si fa il punto della situazione in un convegno a Partanna, e che cosa dalla forza? Soltanto un numero hanno documentato il sindaco di Gibellina, Corrao, e di Santa Maria, Bellafiore che non c'è una lira per pagare i prestatori dei servizi ai quali la legge garantisce retribuzioni contrattuali. E chi deve pagare? I comuni-martiri? Oppure il governo?

È chiaro che, con i progressi e sinora sempre fruttuosi tentativi di vanificare una conquista così significativa (e che crea un precedente generalizzabile), la DC e i suoi governi prendono parecchi più con una fava. Intanto bloccano l'attuazione di una misura che lo si voglia o no, crea un precedente generalizzabile. Poi, tentano ancora di soffocare le potenzialità moltiplicatrici di un esempio pericoloso: se il servizio civile funzionasse, sarebbe un pretesto in più per reclamare la voce, e soprattutto investimenti produttivi. Infine regalano alle gerarchie militari una sorta di alibi per portare ancora avanti una mostruosa offensiva autoritaria che non ha nemmeno la parvenza della legalità. Anche questo può accadere nel Paese che di decreti-fulmine conosce solo quelli per gli stipendi d'oro dei superburocrati.

Giorgio Frasca Polara

Piacenza

## Ucciso con una fucilata mentre tenta di rubare

PIACENZA, 2 luglio. Un uomo è stato ucciso nel comune di Agazzano, a 24 chilometri da Piacenza mentre cercava di rubare in una cascina. Il fatto, secondo le prime indagini, è accaduto la notte scorsa verso le 2. Il figlio della proprietaria della cascina «Bellaria», Giuseppe Gronetta, 38 anni, svegliato da alcuni rumori sospetti provenienti dal cortile, si è affacciato alla finestra ed ha visto un uomo avvicinarsi al casolare. Dopo aver imbracciato un fucile da caccia, l'agricoltore ha intimato allo sconosciuto di fermarsi e quando ha visto che l'uomo si va scappando, ha sparato un colpo, uccidendolo. La vittima è il piacentino Ugo Gabbiani, 40 anni, pregiudicato. Il Gabbiani, ferito mortalmente al petto e all'addome, è stato trasportato nell'ospedale dove è stato medicato. E' stata anche chiamata un'ambulanza, ma prima di essere ricoverato, il ferito è morto.

leri notte nell'Ennese

## Uccide due persone a colpi di fucile

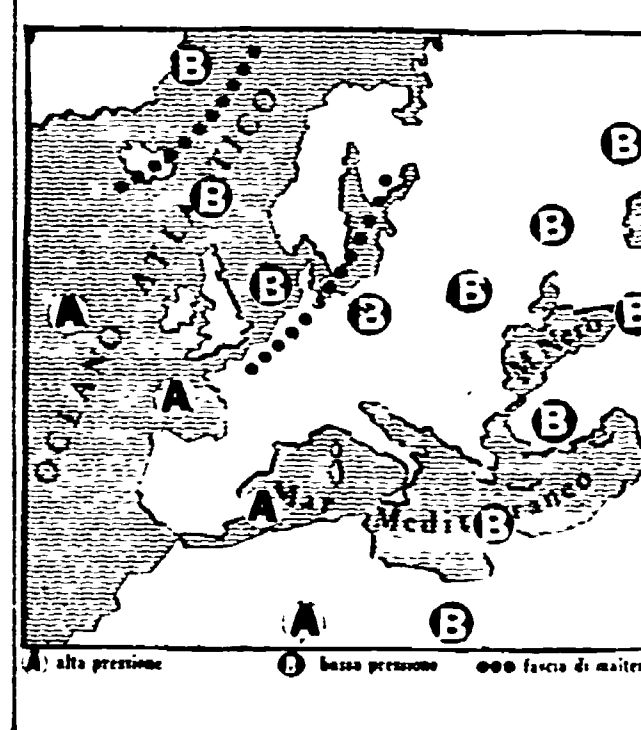
L'omicida si giustifica affermando di avere scambiato le vittime per ladri di conigli

ENNA, 2 luglio

Due uomini sono stati uccisi, la notte scorsa, a colpi di fucile a pallottone, nelle campagne di Centuripe. Le vittime si chiamano Domenico Lantò, di 35 anni, minatore, e Prospero Cali, di 35 anni, agricoltore. L'omicida, Vincenzo Marletta, di 44 anni, è stato arrestato. Il primo omicidio è avvenuto in un'azienda «Affogamuli», dove il Marletta ha un pezzo di terra con casa colonica e annesso un piccolo allevamento di conigli. Durante la scorsa settimana lo stesso Marletta aveva subito ripetuti furti di conigli. La notte scorsa, armato di fucile da caccia, il Marletta si è appostato dietro una siepe, dove comincia un viottolo di campagna attraverso il quale si giunge alla sua terra. Alle due di notte dimanzi si sentirono i conigli e Marletta si fermò a scendere da un'auto dalla quale discese Domenico Sinito, che ha imboccato a piedi il viottolo. A questo punto il Marletta è uscito dal suo nascondiglio e senza dire una sola parola ha sparato due colpi alla testa del

Sinito che è morto all'istante. L'omicida si è quindi incamminato sulla strada provinciale diretto verso il paese. Fatte alcune centinaia di metri è stato inercato da un gruppo di carabinieri. Prospero Cali al quale ha fatto segno di fermarsi, l'agricoltore però, visto l'uomo armato di fucile, ha accelerato. Il Marletta ha allora sparato altri due colpi che hanno ferito in modo grave l'agricoltore che è poi deceduto all'ospedale di Parterno. Gli spari hanno attirato l'attenzione di una pattuglia di carabinieri che a poche centinaia di metri avevano istituito un posto di blocco. I militari hanno raggiunto il Marletta e gli hanno fatto un interrogatorio imbattendosi nell'omicida il quale ha detto di avere sparato contro due ladri di conigli. Il cadavere del Sinito, che era sposato e padre di tre figli, incensurato, verrà sottoposto ad esame autopsico.

## Situazione meteorologica



La situazione meteorologica sulla penisola italiana è controllata da una distribuzione di medie pressioni orientali e occidentali che però sulle regioni centro-settentrionali italiane si presentano moderatamente umide e instabili, con particolare evidenza sui versanti settentrionali si avranno annuvellamenti irregolarmente distribuiti alternati a zone di sereno. Durante il corso della giornata, specie in prossimità dei rilievi, si potranno osservare perturbazioni della nuvolosità accompagnate da fenomeni temporaleschi. Tale evoluzione del tempo si avrà anche sulle regioni meridionali, con prevalenza di cielo sereno. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, invariata al Sud.

Sirio

## LE TEMPERATURE

Bolzano	14	17	Firenze	17	25	Napoli	14	20
Venezia	14	21	Pisa	14	24	Palermo	18	20
Trieste	20	26	Perugia	14	23	Catania	19	26
Genova	16	22	Ancona	16	22	Roma	18	23
Milano	15	22	Pescara	16	26	Messina	23	26
Torino	14	21	L'Aquila	12	25	Palermo	23	26
Verona	16	22	Avellino	16	22	Reggio Calabria	17	24
Bologna	18	24	Bari	20	26	Cagliari	15	23

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 55 - CAP 20100 - Tel. 02/63.23.45 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 06/59.31.23-45 - 4.95.12.51-23-45. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - L. ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con "L'UNITÀ" DEL LUNEDÌ: ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 02/801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - CAP 00186 - Tel. 06/58.541-23-45 - TARIFFE (ad mm. per colonna): Edizione del lunedì: L. 500 - REDAZIONALE: D. DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. - NEGOZIANTI: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3-5351 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedite in abbonamento postale.

**C.A.M.E. ASTE** A 100 METRI DALLA STAZIONE CENTRALE in VIA FABIO FILZI, 8 - Telefono 65.00.20 TUTTI I GIORNI DA OGGI FINO AL 13 LUGLIO. SARANNO FOSTE IN VENDITA LE SEGUENTI MERCI NUOVE CHE POTRANNO ESSERE ACQUISTATE ANCHE AD UN SOL PEZZO. CAMERE da letto... da L. 96.000... MOBILI in stile... da L. 12.000... CAMERE da letto lusso... da L. 120.000... LIBRERIE svedesi... da L. 5.000... CAMERE da letto lusso matrimoniali... da L. 178.000... SALE da pranzo lusso 9 pezzi... da L. 150.000... CUCINE americane... da L. 66.000... ANTICAMERE vari tipi ARMADI guardaroba 2-6 porte... da L. 36.000... SALOTTI divano letto e 2 poltrane... da L. 36.000... MOBILI letto... da L. 36.000... Poi: CUCINE A GAS - ELETTRODOMESTICI - CRISTALLERIE - POSATERIE - ARTICOLI PER REGALO - TAPPETI - BICICLETTE. Trasporto e montaggio a domicilio gratis fino a 100 km. - Dazio pagato in Milano. APERTURA TUTTI I GIORNI, ANCHE I GIORNI FESTIVI. Orario feriale e festivo: 9-12,30 e 15-19,30. PARCHEGGIO AUTOVEITURE - INGRESSO LIBERO. TRAM: 1-2-12-21-29-30-33 • FILOBUS: 81-82-83 • AUTOBUS: 1-N. VIA FABIO FILZI, 8 - MILANO